

“Mettere il rossetto a un maiale”: perché Washington è ossequiosa col nuovo governo israeliano

infopal.it/mettere-il-rossetto-a-un-maiale-perche-washington-e-ossequiosa-col-nuovo-governo-israeliano/

July 3, 2021

MEMO. Di Ramzy Baroud

Quando l'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha usato un vecchio cliché per denigrare il suo avversario politico, il defunto senatore americano John McCain, ha innescato una controversia politica durata diversi giorni. “Puoi mettere il rossetto a un maiale, ma rimane un maiale”, ha detto Obama a un evento della campagna del 2008. La massima indica che i cambiamenti superficiali non hanno alcun impatto sui risultati e che modificare il nostro aspetto non cambia chi siamo veramente.

I politici americani sono un'autorità in materia. Sono esperti di cambiamenti artificiali, retorici e, in definitiva, superficiali. E ora, ancora una volta, i truccatori politici di Washington stanno iniziando a lavorare sul volto pubblico di Israele.

Dopo la drammatica cacciata del suo ex mentore, Benjamin Netanyahu, il nuovo primo ministro israeliano Naftali Bennett viene presentato come l'alternativa allo stile politico di destra, sciovinista e turbolento di Netanyahu. Tuttavia, ci vorrà più di un po' di rossetto per renderlo credibile.

Si può dire molto di Bennett e del suo partito di ultranazionalisti ed estremisti di destra, Yamina, non ultimo che è un partito politico decisamente razzista. I suoi miseri sette seggi nella Knesset (parlamento) israeliano sono stati guadagnati attraverso un appello costante ai collegi elettorali più violenti e razzisti in Israele, il cui canto spesso ripetuto “Morte agli arabi” è un promemoria quotidiano di un sinistro discorso politico.

Bennett è spesso citato per questa famigerata affermazione del 2013: “Ho ucciso molti arabi nella mia vita e questo non è un problema”. Ma nella sua politica c'è più di questa dichiarazione aberrante. Poiché i leader israeliani non percepiscono come legittima alcuna forma di resistenza palestinese e, ai loro occhi, i palestinesi sono terroristi o potenziali terroristi, consideriamo la seguente “soluzione” offerta da Bennett per affrontare il problema del “terrorismo palestinese”.

Come ministro dell'Istruzione israeliano nel 2015, Bennett propose la costruzione di un muro “deterrente”, “per por fine all'incitamento con l'auspicio che i terroristi vengano uccisi prima che abbiano la possibilità di ferire persone innocenti. Un terrorista colpito sarà morto e non camminerà mai più. Israele deve mantenere il controllo della sua patria per sempre, insensibile al terrorismo”.

Allora perché l'amministrazione Biden vuole farci credere che Bennett sia diverso? Subito dopo l'insediamento del primo ministro, il presidente degli Stati Uniti è stato il primo leader mondiale a chiamare Bennett per congratularsi con lui e con il suo nuovo incarico. Questo atto ha un significato simbolico più profondo se

confrontato con il fatto che Biden ha impiegato tre lunghe settimane per telefonare a Netanyahu dopo il suo insediamento come presidente il gennaio scorso.

Uno stretto collaboratore del nuovo primo ministro israeliano ha spiegato la natura della piacevole conversazione telefonica tra Biden e Bennett in un'intervista con il sito web di Axios. "La Casa Bianca vuole avere una consultazione e un impegno stretti e regolari con Bennett e il suo team, sulla base di un sincero scambio di opinioni, rispetto delle differenze, desiderio di lavorare per la stabilità e la sicurezza", ha affermato la fonte israeliana.

A parte l'enfasi sul candore e sul "rispetto" con riferimento al futuro rapporto USA-Israele, c'è stata anche un'enfasi pari e costante sulla necessità di privacy nell'affrontare le differenze tra i due paesi. "A differenza del suo predecessore", ha riportato il Times of Israel con riferimento a Netanyahu, il governo Bennett "esprimerebbe le sue critiche [a Washington] in privato". Per mesi, gli Stati Uniti avevano supplicato Netanyahu di attenuare i suoi attacchi a Washington, senza alcun risultato.

Ora che Bennett è in carica, egli è chiaramente pronto a stare al gioco. E perché non dovrebbe? È ansioso di presentarsi come l'antitesi di Netanyahu. Facendo una tale "concessione", si aspetterebbe sicuramente che Washington ricambi. Per Bennett è una vittoria in ogni caso.

Egli capisce che la politica degli Stati Uniti nei confronti di Israele non è determinata dall'atteggiamento dei leader israeliani. Ad esempio, nei commenti fatti il mese scorso, Biden ha messo a tacere qualsiasi suggerimento che gli Stati Uniti riterranno Israele responsabile durante il suo mandato. Non c'è "nessun cambiamento nel mio impegno per la sicurezza di Israele. Punto. Nessun cambiamento, per niente". Se questo solido impegno è stato fatto quando il chiassoso Netanyahu era ancora al potere, non ci si dovrebbe aspettare alcun cambiamento ora che il presunto simpatico Bennett è il primo ministro israeliano.

I politici americani adorano Bennett e il suo principale partner della coalizione e futuro Primo Ministro, Yair Lapid. Sono ansiosi di voltare pagina e di allontanarsi dagli anni tumultuosi di Netanyahu. Bennett dovrebbe visitare gli Stati Uniti a luglio, mentre Lapid è già stato invitato a visitare Washington dal segretario di Stato americano Antony Blinken. Nel frattempo, una grande delegazione militare israeliana guidata dal capo di stato maggiore dell'esercito Aviv Kochavi dovrebbe già essere negli Stati Uniti per discutere di vari argomenti, tra cui Iran ed Hezbollah, e per "negoziare" altri doni statunitensi a Israele sotto forma di materiale militare.

Gli Stati Uniti sono desiderosi di rinominare le loro relazioni con Israele, non perché Israele sia cambiato, ma perché Washington ha subito ripetute umiliazioni da parte del deposto Netanyahu. Con lui al timone, gli Stati Uniti si sono trovati spesso accusati di non fare abbastanza per Israele. Persino il pacchetto annuale di aiuti militari di 3,8 miliardi di dollari di Obama è stato sufficiente a evitare i ripetuti attacchi verbali israeliani. Biden è disposto a fare tutto il necessario per evitare questo sordido scenario.

La dottrina di Joe Biden su Israele e Palestina è quindi molto semplice. Non vuole impegnarsi concretamente per rilanciare il processo di pace, ad esempio, né vuole essere messo in una posizione in cui sia costretto a fare richieste, e tanto meno a fare “pressione” su Israele. Dal momento che Biden ha poche aspettative su Israele, Bennett sembra disposto a svolgere il ruolo del politico accomodante e ragionevole. Sarebbe sciocco non farlo, perché, secondo la sua “visione” politica, vuole semplicemente gestire il conflitto e prolungare l’occupazione mentre, come il suo predecessore, continua a promuovere la sua versione della nozione ingannevole di ” pace economica”.

Mentre gli americani e gli israeliani sono impegnati nel rituale sempre familiare di “mettere il rossetto a un maiale”, i palestinesi rimangono irrilevanti. Le loro aspirazioni politiche continuano ad essere ignorate e la loro libertà rinviata, mentre Biden e Bennett tentano di sorvolare sulla brutale realtà dello stato di occupazione coloniale.

(Foto: Amir Levy/Getty Images).

Traduzione per InfoPal di Stefano Di Felice
